

CONGREGAZIONE MARIANA DELLE CASE DELLA
CARITÀ
CAPITOLO GENERALE 2008

DOCUMENTO FINALE

INTRODUZIONE

Il Capitolo Generale straordinario celebrato dal 15 Ottobre al 15 Novembre 2008 è stato veramente “straordinario” per i contenuti, ma soprattutto per la portata dell’evento che ha visto radunati Sorelle e Fratelli dei 4 continenti in un clima di fraterna comunione per decidere, per il futuro, la celebrazione concomitante dei Capitoli di Ramo e Generale ogni sei anni. Ciò è avvenuto in modo unanime dai tre Capitoli, segno evidente della positività di questo modo di celebrare che permette l’incontro, la conoscenza, lo scambio, il confronto tra i vari Rami, tra i Fratelli e le Sorelle delle Missioni, ecc... Credo di poter dire che al di là della fatica fisica e mentale, di qualche momento di tensione, abbiamo veramente gustato la bellezza di una fraterna comunione e condivisione.

La presenza e il paterno accompagnamento da parte dei nostri Vescovi è stato un altro dono di grande rilievo ed un aiuto notevole, sia nelle celebrazioni che nella riflessione, per il cammino che si apre davanti a noi.

La riconoscenza va prima di tutto al Signore autore e dispensatore di ogni bene, poi a tutti e a ciascuno per l’impegno e la disponibilità che ha permesso che tutto ciò sia stato possibile.

In sede Capitolare si è deciso di produrre un testo capitolare sintetico che esprima contenuti semplici e possibilmente precisi, lasciando al Superiore Generale l’impegno di rendere più comprensibile il contenuto mediante un commento più discorsivo; ed è ciò che mi accingo a fare.

Di seguito dunque troverete, sulla colonna di sinistra, il testo definitivo approvato dal Capitolo Generale e di fianco nel riquadro e in corsivo il commento al testo nel tentativo di dare ragione delle affermazioni e proposte che escono dal testo stesso e aiutare nella comprensione.

PREMESSA

Nei Capitoli precedenti abbiamo riconosciuto l'importanza di vivere alcune dimensioni apparentemente in contrasto tra loro (es. Congregati/parrocchiani - Linguaggio carismatico/linguaggio ecclesiale) che vorremmo accogliere in una logica di **“custodia dell'ET-ET”**, inteso come uno dei modi per cercare la volontà di Dio. Riconosciamo che questo elemento, che è stato trasversale a tutta la riflessione capitolare, è molto importante per rileggere la nostra storia e cogliere la verità di ciò che siamo. Custodire l'ET significa:

- saper vivere responsabilmente e gioiosamente nell'ambivalenza di tali dimensioni, accettandone il peso ma soprattutto riconoscendola come uno degli aspetti più liberanti e fecondi della nostra vita di congregati

*Nella premessa viene proposto un pensiero che uscito in assemblea è stato poi ripreso in tutti e tre i Capitoli con il titolo: la **“custodia dell'et-et”**: cioè la capacità di tenere insieme realtà apparentemente in antagonismo o in tensione tra loro. Per esempio: essere totalmente appartenenti alla parrocchia, alla Chiesa locale e pienamente membri della Congregazione Mariana. Sorelle e Fratelli pienamente Religiosi e appartenenti ad una Associazione di fedeli laicale. Nei Capitoli precedenti si parlava di “sana tensione” tra questi elementi. A volte il desiderio di chiarire maggiormente l'appartenenza, o di dare una collocazione giuridica più precisa alla varie realtà che compongono la Congregazione Mariana ci ha messo in imbarazzo e ci ha procurato anche fatiche. E' stato affermato che è dell'uomo maturo sapere vivere nell'ambiguità (ambivalenza).*

- accorgerci che Dio ci viene incontro in un modo plurale (le Tre Mense) nel dono unificante della CdC, e ci chiede di andare al mondo in un modo altrettanto plurale (nella diversità di vocazioni).

La parola “ambiguità” contiene in se il concetto di mistero: il mistero siamo chiamati più a descriverlo e contemplarlo che a definirlo. La Casa della Carità contiene questo aspetto di mistero.

Come il Signore ci viene incontro e ci accoglie tutti nella spiritualità delle Tre Mense e nella vita della Casa della Carità, con le nostre diversità e peculiarità, doni e miserie, capacità e povertà, così ci chiama per andare nel mondo intero senza lasciarci frenare o limitare dalle nostre categorie.

La comunione perfetta della Trinità nella totale diversità delle tre Persone ci aiuta a cogliere l'importanza, la bellezza e la fecondità della diversità e pluralità delle vocazioni nella piena comunione. Ognuna porta ed esprime un dono che arricchisce la totalità

Paradossalmente si è portata l'esperienza indiana dove Indù e Mussulmani frequentano la Casa, la sostengono economicamente in vario modo: con offerte, prestazioni, alimenti ed altre liberalità, ecc... e non possiamo considerarli “Congregati Mariani” in quanto non sono

battezzati. Tuttavia la Casa della Carità diviene un segno eloquente di questo incontro e scambio nella diversità delle religioni.

ALCUNI FONDAMENTI TEOLOGICI DELLA CMdCdC

Battesimo ed Eucaristia

1. L'immagine dell'albero esprime soprattutto il fondamento battesimale. Per evidenziare l'aspetto eucaristico possiamo accostare all'immagine dell'albero quella della mensa; anche in questo modo sottolineiamo che **Battesimo** ed **Eucaristia** sono aspetti inseparabili nella vita cristiana.

2. Battesimo ed Eucaristia esprimono il senso dell'**unità** nella **diversità**: dall'unicità del Battesimo nascono **più vocazioni**, dall'unicità della Mensa eucaristica viene il **medesimo nutrimento** per tutti i cristiani, ciascuno nel proprio stato di vita (nel Pane

Il tema del Capitolo: "Eucaristia culmine e fonte della spiritualità di comunione" ci ha riportato all'immagine dell'albero che affonda le radici nella comune chiamata battesimale e alla santità; a questa si è voluto accostare l'immagine della Mensa Eucaristica come elemento inseparabile dal Battesimo. Infatti Battesimo ed Eucaristia sono essenziali alla vita cristiana.

Nell'aula capitolare era stata affissa la bella icona della Trinità assisa a Mensa con tutte le categorie di povertà e piccolezza. (E' la stessa icona usata per i libretti e gli inviti del 15 ottobre 08, opera di Sr. Ana Graça, suora brasiliana). Questa immagine ci ha accompagnato per tutto il tempo del Capitolo e ci ha aiutato a cogliere l'universalità del Battesimo e dell'Eucaristia; della chiamata di tutti alla santità e al banchetto della

e nel Vino, dice don Mario, “li diventiamo uguali” – cassetta n. 107).

3. L'Eucaristia, culmine e fonte della spiritualità di comunione, include e valorizza le diversità; pur non escludendo nessuno ci propone una logica contraria ad ogni atteggiamento di uniformismo. Nella Messa, infatti, c'è posto per tutti, come anche nella Messa continua (= Liturgia delle Tre Mense). Con un'altra immagine si può dire che tutti possono stare dentro il “cestino dei tre pani”.

4. La Liturgia delle Tre Mense vissuta nella CdC ci convoca ad essere comunità unita nella Carità, ci invita a vivere le 14 Opere di Misericordia e i 5 punti della Casa. Proprio come nella liturgia, partecipano all'unica celebrazione nella diversità dei ruoli (cfr. pag. 19 del Documento Capitolo Generale del 1998).

vita.

Similarmente ognuno è chiamato a banchetto delle Tre Mense per nutrirsi di Cristo che si dona nella parola, nell'Eucaristia e nei Poveri. (cfr. ECT n. 1)

Come nell'Eucaristia siamo tutti chiamati e accolti nelle nostre diversità, povertà e ricchezze, doni e limiti, ecc... così la Casa della Carità accoglie tutti e ciascuno nella sua diversità e peculiarità senza alcuna discriminazione.

Don Mario quando pensava alla Congregazione Mariana aveva lo stesso sguardo ampio che sapeva tenere insieme le diversità più impensate. Sono infatti tanti i testi dove don Mario insiste sulla presenza di “tutta la Chiesa” nelle sue varie vocazioni e componenti. (cfr. AMGdD pag.200).

E' questa ampiezza di visione che dobbiamo sempre coltivare, sapendo che la Casa della Carità è il Tabernacolo di Gesù presente nei Poveri e che ogni gesto d'amore fatto ai piccoli è un gesto fatto a lui, dobbiamo cercare di farlo avvicinare dal maggiore numero di sorelle e fratelli, senza pregiudizi di sorta. Sarà il

Signore stesso, attraverso i Poveri, maestri di vita, ad operare. Anche coloro che per la loro situazione non possono accedere alla comunione eucaristica, possono venire in contatto-comunione con il Cristo presente nei poveri attraverso la carità.

La Casa, fermento di ricostruzione comunitaria, aiuta la Parrocchia a fare famiglia intorno ai suoi Piccoli; potremmo dire: aiuta la Parrocchia ad essere più Parrocchia. (cfr. AMGdD pag. 86)

Inoltre dobbiamo sempre richiamare alla nostra mente che la Casa della Carità appartiene alla Parrocchia ed è un prezioso strumento pastorale perché tutti possano esercitare le 14 opere di misericordia e allenarsi in questa “palestra” per poter portare nella vita la “civiltà dell’amore”.

L'Incarnazione, fondamento cristologico

5. “Il dinamismo pellegrinante dell'Incarnazione del Verbo di Dio” (cfr. AMGD pag. 180), lo svuotamento di Cristo (Fil. 2, 7) che da ricco che era si fece povero (2 Cor. 8, 9), ci conduce a vivere con i poveri da poveri. Secondo l'esempio di Cristo Gesù, il ricercare e il vivere lo svuotamento di noi stessi vivendo secondo i valori evangelici della povertà, gratuità, umiltà crea comunione tra noi, ed è condizione necessaria per l'annuncio del Vangelo ai poveri.

La contemplazione del mistero dell'Incarnazione di Gesù ci aiuta ad assumere e vivere il dono della povertà come libertà dalle cose, dalla ricchezza, dall'affanno di accrescere la propria immagine, dell'affermazione personale, dai successi, dalla fretta e la pretesa di arrivare a tutto, ecc...

Per annunciare il Vangelo ai poveri è necessario farsi poveri, imitare il modello che Cristo ci ha lasciato facendosi “carne”, cioè uno di noi, simile a noi in tutto, eccetto il peccato; ha condiviso la nostra povertà, il nostro limite e ci ha mostrato la via da seguire.

Nel III° mistero Gaudioso don Mario indica questa povertà come un segno “basilare” per la missione evangelizzatrice.

La nostra totale condivisione con i poveri nella gratuità, accettando la povertà e i limiti della nostra natura, l'umiliazione del limite e della malattia, e dell'anzianità, diviene la via per annunciare loro il Vangelo della salvezza.

Amando queste cose, che sono i passaggi naturali della vita, ci rende più umili e disponibili

alla comunione.

Spesso abbiamo fatto l'esperienza che quando accettiamo di non essere più efficienti diveniamo efficaci.

Sulla Croce, apice dell'umiliazione e della impotenza, Gesù attrae tutti a se; il momento dell'estrema debolezza diviene il culmine della forza.

QUALE STRUTTURA PER LA CONGREGAZIONE MARIANA DELLE CASE DELLA CARITA'

**Come don Mario ha
pensato la CMdCdC?**

6. Riconosciamo nella persona di don Mario l'identità principale di **parroco** e le caratteristiche di **restauratore** e **contemplativo**.

Dobbiamo riconoscere che le tante attività a cui don Mario ha dato vita nascono dal suo essere Parroco. La sua paternità e carità pastorale lo spingono a farsi carico delle povertà, sofferenze e tribolazioni della sua gente. E' questo suo "ascolto" che lo porta a trovare risposte, anche sociali ed economiche, per i suoi parrocchiani.

E' dal suo cuore di Parroco che nasce la Casa della Carità. Nel memoriale a Mons Brettoni dà ragione delle scelte da lui compiute:

Il Piccolo Ospizio di S. Lucia è nato così, quasi impensatamente per rispondere a tre

bisogni che erano e permangono grandi e reali per me.

- 1) un bisogno di affiancare alla mia povera opera di parroco, un aiuto che riparasse in parte le mie deficienze e ottenesse un po' di assistenza dal Buon Dio sulla parrocchia.*
- 2) un bisogno intimo e potente di riparare le mie miserie personali con un po' di carità che lo Spirito Santo suggerisce come mezzo per coprire una moltitudine di peccati.*
- 3) un bisogno reale e, a mio povero giudizio, imprescindibile di sistemare alcuni poveri esseri infelici della mia parrocchia. Non dico che assolutamente non vi potessero essere altri modi; ma avendo tentato varie altre*

*strade non ho trovato
per allora diversa
soluzione. (AMGdD pag.
67)*

*E' sempre dalla sua in-
telligenza tenace ed inventiva di
Pastore che nascono le
innumerevoli e sorprendenti
iniziative sociali quali: le
strade interpoderali, le
cooperative, il consorzio della
trebbiatura, il lavoro in
Maremma, la commissione
delle tessere annonarie, ecc.
ecc.*

*Don Mario non ha avuto la
pretesa di inventare cose nuove
ma piuttosto restaurare ciò che
nella Chiesa è patrimonio. Nel
Manuale si legge:*

*Restauratori: come
termine probabilmente
appare poco spirituale;
però certamente è molto
indicativo di una nota
caratteristica di tutta la
Congregazione Mariana
delle Case della Carità.
Essa non ha l'intenzione
d'inventare cose nuove,
parte da un dato con-
creto: un gruppo di ab-
bandonati e bisognosi
che, adunati attorno a*

Gesù Eucaristico, aiutano la Comunità a scoprire e comprendere sempre di più la ricchezza e la preziosità della Chiesa. La Congregazione Mariana delle Case della Carità si pone su questa strada di riscoperta, di rammendo di un patrimonio già esistente (cfr. Manuale pag. 98)

La contemplazione gli permette di vedere oltre la realtà con gli occhi della fede, vivere alla presenza di Dio, pensare giudicare secondo la Scrittura... (cfr. V° Mistero Misericordioso).

7. Don Mario si è interrogato a lungo sulle opportunità offerte dalle Congregazioni Mariane legate ai Gesuiti, come aiuto per vivere più a fondo il proprio cristianesimo, per scoprire il progetto del Signore su ciascuno e realizzarlo come Lui vuole e per vivere l'unità con Cristo nell'unione alla Chiesa (cfr. Manuale pag. 22-23 e AMGD pag. 253-255). Alla

Sappiamo il dilemma vissuto da don Mario nel desiderio di dare una configurazione giuridica alla Congregazione Mariana delle Case della Carità, quanto si è confrontato con esperti e con amici che avevano lo stesso problema da risolvere (don Andrea Gasparino, don Divo Barsotti, don Giuseppe Dossetti). Voleva conservare lo status di "religiosi" per le Sorelle Carmelitane Minori e i Fratelli della Carità, ma non voleva

fine però ha scelto di non aggregarsi ad esse pur riferendosi ai principi delle comunità di vita cristiana, perché ha intravisto una originalità nella formula della CMdCdC che permetteva una partecipazione capillare e adesione maggiore alla Chiesa locale (AMGdD nn. 42-43).

8. Mettendoci in ascolto del cammino di discernimento di don Mario ci sembra di cogliere che:

- ha pensato la CMdCdC per partire dal basso, non solo per dare risposta ai bisogni della parrocchia ma per la santificazione di tutto il popolo di Dio;
- l'incontro con il Vangelo e una vita di santità sono un cammino percorribile e raggiungibile da tutti, e per questo ha formulato una proposta alla portata di tutti seppure esigente nei contenuti;
- nel suo desiderio di lasciare aperta ogni possibilità di partecipazione, senza volere definire troppo, ha scelto la

rinunciare alla possibilità che tutte le vocazioni potessero essere parte della Congregazione Mariana e condividere nella Casa della Carità. Soprattutto che tutte le componenti del popolo cristiano potessero vivere e lavorare insieme per la diffusione della Civiltà dell'amore nella comunione.

Dopo aver lungamente (sono anni) pensato alla forma da dare a questo movimento delle Case della Carità, mi è parso conveniente attermi a questa forma di una Congregazione Mariana. Secondo me offre la possibilità di partecipazione alla Casa della Carità in modi svariati, e a ogni ceto di persone, e conserva una unità di movimento e di direzione. (AMGdD pag 127)

Ciò l'ha portato a scegliere una formula estremamente originale e innovativa: una Congregazione Mariana Diocesana strettamente legata al Vescovo e alla Chiesa locale con l'esplicita proibizione di accedere all'esenzione pontificia.

CMdCdC ad immagine della famiglia (cfr. AMGdD pag. 229); in essa, servendo i più poveri, si può vivere la comunione mettendosi a servizio gli uni degli altri e vivendo l'unità delle diversità;

- ha indicato alla CMdCdC (comunità derivata) il compito di essere come le scarpe che aiutano i piedi (comunità primarie) a camminare (cfr. Manuale pag. 19).

Scrive il 28/07/83:

Nel 1955 verso la fine è pronta una stesura del "Regolamento Provvisorio" per le Carmelitane Minori della Carità e per i collaboratori parrocchiali, ausiliari e consacrati che sono configurati tutti, come "fedeli del popolo di Dio" che in diverse mansioni e ruoli prestano la loro opera nella Casa della Carità -

Questa "associazione di fedeli" e laici o consacrati, Religiosi o preti si chiamerà "Congregazione Mariana delle Case della Carità", con chiare indicazioni di formare tutti una "unica famiglia cristiana" inserita nella parrocchia, come risulta chiaramente dai primi Dodici Articoli del Regolamento. (AMGdD pag. 228)

Questa impostazione a volte può rendere più complicato e difficoltoso seguire le varie Case sparse nelle diverse Diocesi, ma

è certamente più autentica e rispondente all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II°.

Così pure la scelta che le Case della Carità siano delle Parrocchie e appartengano a loro in modo pieno; che le Sorelle e i Fratelli siano nella Parrocchia i parrocchiani più esemplari; che si nutrano della spiritualità della parrocchia stessa, fa sì che non si differenzino dai fedeli laici.

Tutto ciò costringe la Congregazione Mariana a revisionare continuamente il suo modo di gestire le Case della Carità, che non le appartengono, a rinnovare la relazione con le Parrocchie e riscoprire la sua missione.

Questi gesti e scelte di don Mario che anticiparono l'ecclesiologia del Vaticano II° e continuano tutt'oggi ad essere profetiche.

Ciò comporta una obbedienza vera e reale al Vescovo, riconosciuto come il Superiore della Congregazione Mariana. E' infatti lui che nomina il Superiore Generale, che discerne le scelte principali della Famiglia, che si fa garante del dono della Casa della Carità e si impegna a consegnarlo ai Vescovi delle Chiese sorelle che ne facciano richiesta.

Infatti poiché la Casa della

Carità nasce dall'Eucaristia appartiene costitutivamente al Vescovo in quanto è lui che presiede l'Eucaristia e la Carità.

9. Riconoscendo che nella discussione assembleare sono emerse diverse domande sulla paternità di don Mario nei confronti delle CdC, dei consacrati e delle diverse vocazioni; la CMdCdC dovrà approfondire queste questioni con un cammino adeguato di studio e ricerca.

In fase preparatoria e nelle discussioni assembleari la riflessione è caduta sulla paternità di don Mario nei confronti delle Case della Carità, e della Congregazione Mariana delle Case della Carità e le varie vocazioni e il suo essere Fondatore.

Alcuni membri dell'Assemblea Capitolare hanno proposto di fare una interpretazione/lettura di questi aspetti, facendo memoria e considerando il modo diverso con cui don Mario si poneva nei confronti delle Case della Carità, delle Carmelitane Minori e dei Fratelli della Carità. Per le prime si riteneva iniziatore, ma lasciava fare molto ai parroci; accettando spesso che non comprendessero o portassero avanti le Case a modo loro, tollerando scelte e stili da lui non condivisi. Con i consacrati invece era esigente, quasi intrasigente; ha sempre rivendicato con forza la sua paternità, e chiedeva loro una obbedienza filiale ed una sequela fedele.

*Nascono così alcuni interrogativi:
a – cosa s'intende per don Mario
fondatore e don Mario padre?
b - quale rapporto c'è tra don Ma-
rio, Case della Carità, Con-
gregazione Mariana delle
CdC ed i diversi rami?
Sono domande aperte su cui la
Famiglia dovrà interrogarsi e
proporre un cammino e uno
studio adeguati nei prossimi anni.*

10. Possiamo ritrovare altri aspetti nel “come don Mario pensava alla CMdCdC”:
- Diocesanità = rapporto con il Vescovo e la Chiesa locale
 - Spiritualità Mariana
 - Culto-Servizio dei Poveri
 - La custodia della liturgia delle tre Mense
 - Semina delle CdC e della Civiltà dell'Amore.

Al n° 10 del Documento sono state riaffermate alcune caratteristiche irrinunciabili che don Mario ha consegnato alla Congregazione Mariana e che rimangono elementi essenziali alla fedeltà e alla verità del Carisma; elementi sui quali tutti i Congregati Mariani debbono sempre ritornare per non venir meno all'impegno-dono di annunciare e portare la civiltà dell'amore secondo la formula delle Tre Mense.

Elementi fondamentali della CMdCdC

11. La CMdCdC è sostegno al rapporto Eucaristia - CdC, e custodisce la dimensione eu-caristica della CdC:

- la liturgia delle Tre Mense che si vive nella CdC evidenzia che la presenza dei poveri e il servizio a loro sono necessari perché l'Eucaristia sia celebrata e vissuta in modo autentico e pieno;
- come avviene nell'Eucaristia, così nella CdC e nella CMdCdC si partecipa dell'unico dono nella diversità dei ruoli.

12. La CMdCdC è sostegno al rapporto Chiesa locale - CdC e custodisce la dimensione ecclesiale della CdC (AMGD n°42):

- come aiuto concreto per vivere l'unità delle Tre Mense nella parrocchia;
- come realtà spirituale al servizio di un modo di vivere la Liturgia delle

Nelle assemblee a più riprese e in vario modo è ritornato l'interrogativo: quale ruolo, o missione, ha la Congregazione Mariana nei riguardi della Casa della Carità e le Parrocchie? Le risposte sono state diverse e variegate, con sottolineature diverse, ma sostanzialmente convergenti.

La Congregazione Mariana non è scindibile dalla Casa della Carità, ed è al servizio di questo dono perché possa essere pienamente inserito nella vita e nella pastorale della Comunità cristiana. Aiuta la Comunità a vivere lo stretto legame tra Eucaristia e vita della Chiesa che spesso stenta a tradursi in pratica. (Vescovo Adriano).

Ha l'impegno di aiutare la Parrocchia a sentire sempre più propria la Casa della Carità quale dono che il Signore ha fatto alla Comunità. Ciò impone che i Congregati Mariani, soprattutto Le Sorelle e i Fratelli non sentano e non gestiscano la Casa della Carità come un'opera loro, ma sappiano coinvolgere e corresponsabilizzare la Comunità cristiana in questo regale servizio di Gesù nei Poveri.

- Tre Mense a nome della Chiesa;
- come immagine della Chiesa perché è famiglia di vocazioni.

Perciò il suo maggiore impegno sarà rivolto prevalentemente a curare l'aspetto spirituale perché il servizio nelle Case della Carità sia un vero culto, una vera liturgia. Conosciamo molto bene lo scritto di don Mario del 27/09/72:

+ Stile e Servizio ai fratelli più poveri (vedi: Carmelitane Minori della Carità) nei quali come nella Parola e nella Eucaristia vi è tutto Cristo:

- Si serve, si adora, si celebra, si loda Dio in loro, con gioia e con premura come per la Parola e l'Eucaristia.

- E si cerca Dio in loro come si cerca nella Parola e nella Eucaristia.

- E si usano i Poveri come si usa della Parola e dell'Eucaristia.

Quindi si cerca di mettere tutto il culto e la Liturgia che si ha per la Parola e l'Eucaristia anche per i Poveri. (AMGdD

pag.179)

Curerà perciò la spiritualità delle Tre Mense perché la Comunità cristiana possa essere più Chiesa. (cfr. DCE n.22).

13. La CMdCdC parte dal basso: è un'Associazione di fedeli che ha in sé dei Consacrati e non il contrario come avviene per i Terz'Ordini (cfr. art. 2 delle Costituzioni, Manuale pag. 96 e AMGD pagg. 198-202).

Altra caratteristica peculiare della Congregazione Mariana è il suo movimento dal basso: nasce dalla comune radice battesimale.

Normalmente nascono prima le Congregazioni religiose e da esse scaturiscono i Terz'Ordini che permettono ai laici di condividere e partecipare alla spiritualità dell'Ordine stesso.

14. La CMdCdC ha un unico Regolamento, i 12 Articoli che appartengono alla nostra storia come punto di unione e come frutto del cammino che la Congregazione ha fatto.

La Congregazione Mariana invece è un'Associazione di fedeli al cui interno ha dei Consacrati (Religiosi).

Le Costituzioni (o i 12 Articoli) sono il regolamento base per tutti i Rami, il comune punto di riferimento e di comunione.

15. La CMdCdC oltre allo scopo generale espresso dall'art. 2 delle Costituzioni e gli altri scopi menzionati nell'art. 4, si propone:

- la santificazione
- la formazione
- la testimonianza e semina

Tutta la Congregazione Mariana è impegnata a realizzare gli scopi statutari:

Art. 2 Scopo generale dell'Associazione è che i membri, radicati in questa comune chiamata, maturando nella grazia battesimale, per mezzo della partecipa-

zione allo spirito della Casa della Carità, siano aiutati a scoprire e realizzare la loro vocazione particolare al servizio della Chiesa e per la diffusione della Civiltà dell'Amore.

Art. 4 §1) la cura dei poveri più bisognosi e abbandonati per accogliere, attraverso di essa, il dono della Misericordia di Dio e il perdono dei peccati infatti “... la carità copre una moltitudine di peccati” (1 Pt. 4, 8); e il dono della gioia cristiana, frutto della Spirito Santo, Padre dei Poveri: “Beato l'uomo che ha cura del debole” (Sal. 41, 1);

§2) vivere e manifestare la fiducia nella carità: “noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi...” (1Gv. 4, 16) e la fiducia nel comandamento nuovo di Gesù che ha detto: “come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri” (Gv. 13, 34); “... in verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste

cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt. 25, 40).

16. La CMdCdC riconosce la grande importanza della relazione tra i Congregati. E' nel miglioramento e nella crescita della relazione reciproca che ogni Congregato scopre sempre meglio la propria identità, cammina nella propria vocazione, traducendo nella vita il dono ricevuto.

Ma è pure impegnata a sostenere il cammino di santificazione di tutti i suoi membri aiutandoli a scoprire e a realizzare la propria vocazione. Accompagna la crescita di ciascuno con la formazione assidua allo spirito delle Tre Mense.

Coltiva l'ansia della semina di nuove Case della Carità per la diffusione della Civiltà dell'Amore.

Le relazioni tra i Congregati aiuta a rafforzare la propria identità, e il far famiglia tra di loro e con i poveri aiuta a rinsaldare ei vincoli di fraternità e di comunione.

SVILUPPO DELLE REGIONI

17. Il Capitolo Generale ha affrontato il tema delle Prospettive Future delle Regioni; in questo passaggio siamo stati accolti ed illuminati dal Vangelo del giorno (Lc.16, 9-15), con il richiamo ad unire la ricchezza materiale e quella spirituale, ad essere fedeli nel poco (ricchezza materiale) per imparare ad essere fedeli nel molto (ricchezza spirituale).

18. Il Capitolo Generale ha riconosciuto che è necessario vivere questa fase di sviluppo con gradualità; si è orientato a continuare nei prossimi anni la riflessione su quale struttura possa rispondere meglio a tale sviluppo, in quanto quella attuale della CMdCdC presenta alcuni aspetti problematici, per cui sembra prematuro fare oggi scelte diverse.

Nell'ambito della riflessione sulla struttura futura della CMdCdC è importante con-

Il Capitolo ha preso atto che siamo ad una svolta nella storia delle Case della Carità e che si impone una riflessione articolata e approfondita.

Infatti, guardando al futuro, si è ravvisata la necessità di compiere un approfondito discernimento per verificare se la presente struttura della Congregazione Mariana delle Case della Carità sia adeguata al momento storico che stiamo vivendo o se sia necessario un cambiamento; riflessione che già don Mario aveva abbozzato nell'83, senza giungere a conclusioni.

L'elemento che rende inderogabile la riflessione è la crescita della Famiglia in Madagascar: sono 14 Comunità sparse su 7 Diocesi.

Sono passati 40 anni dalla semina della prima Casa della Carità in terra Malgascia, e la Famiglia è cresciuta numericamente ma anche in maturità. Infatti in questi anni c'è stata una progressiva presa di responsabilità da parte delle Sorelle e dei Fratelli malgasci:

- tutte le comunità sono rette da Superiori/e

tinuare ad approfondire insieme:

- il pensiero di don Mario sulla CMdCdC;
- l'ecclesiologia della CMdCdC (quale visione di Chiesa esprimiamo);
- il rapporto tra fedeltà al Carisma e appartenenza alla Chiesa locale.

Inoltre è necessario delineare il ruolo del Superiore Regionale che attualmente non è presente nelle Costituzioni.

malgasci, (eccetto una);
- tutti i membri del Consiglio della Superiora Regionale sono nativi;
- l'invio di Sorelle Malgascie in Missione;
- le Maestre del Noviziato e del Probandato da anni sono locali;
- apertura di nuove Case ad opera di Sorelle e Fratelli locali.

Il Consiglio dei Fratelli della carità ha deliberato che nel corso del 2009 don Giovanni Caselli, Fratello della Carità, missionario "Fidei Donum", superiore della Regione Madagascar ormai da 10 anni, rientri e non venga sostituito nel governo da un Fratello Sacerdote italiano, ma che la responsabilità della Regione Malgascia venga affidata a un Fratello Sacerdote del Madagascar. Questa decisione apre uno scenario nuovo e impone alcune riflessioni.

1) I vari responsabili della Regione Malgascia, sacerdoti della Chiesa di Reggio Emilia, che si sono succeduti in questi 40 anni, tutti "fidei Donum" pur essendo al servizio e in stretta collaborazione della

Chiesa Locale, in ultima analisi facevano riferimento al Vescovo di Reggio Emilia. Il nuovo responsabile, essendo un sacerdote locale, incardinato in una delle Diocesi del Madagascar, dovrà necessariamente fare riferimento ad un Vescovo della Chiesa Malgascia. Sarà un cammino graduale da compiersi con la Conferenza Episcopale del Madagascar per una presa di coscienza di questa nuova situazione ed eventualmente decidere con l'Episcopato locale la Diocesi di riferimento.

2) Si è abbozzata una proposta molto provvisoria che ogni regione (Madagascar, India, Brasile, Italia) possa divenire una Congregazione Mariana locale, con il proprio Superiore Generale aiutato dal suo Consiglio e facendo riferimento ad un Vescovo locale. Queste poi potrebbero essere confederate in un Consiglio della Confederazione presieduto da un Superiore Generale, facente capo in ultima

istanza al Vescovo di Reggio Emilia.

- 3) *Un'altra proposta è partita dalle stesse premesse della precedente proposta, ma che prevede un Consiglio Generale composto dai Superiori Generali delle Congregazioni Mariane; una sorta di consiglio collegiale. Rimane la grande perplessità dell'assenza di un Superiore che sia l'elemento di unità tra le varie Congregazioni Mariane e soprattutto un Vescovo di riferimento di questo Consiglio.*
- 4) *Qualcuno si è posto pure la domanda se l'attuale struttura non sia la migliore in questo momento storico.*
- 5) *"Il Vescovo e le sue Case della Carità" è stata una delle sottolineature (proposta anche dal Vescovo Lorenzo) e ha raccolto alcuni interventi espressi nei Capitoli. Questo elemento è posto all'origine di ogni possibile scelta sulla struttura. La Congregazione Mariana (unica o confederata o ogni altra struttura possibile...) è chiamata a*

sostenere in modo fedele e dinamico il dono della Casa della Carità nelle diverse Chiese. L'ingrediente DIO-CESANITA' è stato posto da alcuni come criterio di lettura anche dell'unità eco- nomica.

Il Capitolo Generale muovendo queste prime riflessioni si propone uno studio approfondito, un confronto ampio sia con i Vescovi che con quanti possano aiutare nel discernimento. Ha pure indicato due priorità che paiono essere irrinunciabili per il cammino di sviluppo delle Regioni, partendo da due principi:

- a) l'unità spirituale, basata sulla paternità di don Mario, la fedeltà al carisma da lui comunicato, la spiritualità delle Tre mense, ecc...*
- b) L'unità economica nella condivisione dei beni. I testi a cui si è fatto riferimento sono:*

- Atti 2, 44-45
"Tutti coloro che erano diven- tati credenti stavano in- sieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostan- ze le*

vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno”

• *E la lettura del Vangelo di quei giorni che proponeva il testo di Lc. 16, 10-12 “Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto. Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra?” Dove si è riconosciuto l’indivisibilità tra i beni materiali e i beni spirituali.*

19. L’assemblea del Capitolo Generale ha fatto suoi gli elementi essenziali (“ingredienti”) individuati nella giornata di studio vissuta insieme dai Capitoli di Ramo delle CMdC e dei FdC: essi dovranno essere presenti in qualunque tipo di struttura per la CMdCdC. Gli “ingredienti” fin qui

Capitolo ha poi sottolineato l’importanza che nello sviluppo delle Regioni, qualsiasi soluzione si adotterà, siano custoditi alcuni “ingredienti” come espresso nel n° 19.

Inoltre viene ribadito, al di là di ogni forma di struttura verrà adottata, l’importanza di continuare lo scambio tra le persone nel duplice movimento dal-

emersi su cui è importante continuare a riflettere insieme sono:

- a) la DIOCESANITA', il nascere dalla Chiesa locale e appartenere ad essa;
- b) la PATERNITA' dei Vescovi, mettendoli in condizione di esercitarla (anche nelle piccole scelte), di viverla collegialmente (tra Vescovi nelle cui Diocesi è presente la CdC) e di trasmetterla ai loro successori;
- c) esprimere che la caratteristica ecclesiale della CdC NASCE DALL'EU-CARISTIA;
- d) mantenere il legame con la Diocesi di Reggio-Emilia come "LUOGO DELLE SORGENTI";
- e) permettere che ogni realtà sviluppi le proprie caratteristiche, in particolare suscitare la MISSIONARIETA' delle Chiese locali;
- f) mantenere lo SCAMBIO reciproco di missionari prima che di beni materiali, a partire dalla logica dello scambio tra Chiese, con al centro il

l'Italia verso il Madagascar e viceversa.

dono condiviso della CdC;
g) educarci alla PROVVIDENZA;

h) mantenere l'identità di
"SUORE FATTE IN
CASA".

20. Nella futura individuazione di modalità concrete per attuare una mentalità di comunione e di unità anche sul piano materiale, è fondamentale rinnovare la nostra fiducia nella Provvidenza e nella gratuità evangelica e insieme tenere conto delle peculiarità dei diversi contesti culturali e socio-economici dei paesi nei quali viene seminata la CdC. Sarà importante che anche questa ricerca coinvolga il discernimento di tutta la Famiglia.

CELEBRAZIONE DEI CAPITOLI

21. L'assemblea ha votato all'unanimità la proposta di celebrare i Capitoli concomitanti ogni 6 anni, ad experimentum. Si incarica il Consiglio Generale, insieme ai Consigli dei Rami e ai Consigli delle Regioni, di approfondire e studiare l'eventuale nuovo nome del Capitolo, tempi e modalità di preparazione e attuazione per arrivare a una proposta.

La proposta di celebrare il Capitolo Generale ogni sei anni in concomitanza con i Capitoli delle Sorelle e dei Fratelli ha trovato un consenso unanime e ne ha fissato la scadenza ogni 6 anni, "ad experimentum"; infatti lo Statuto della CMdCdC prevede che il Capitolo Generale si celebri ogni 7 anni.

L'Assemblea Capitolare si è posta inoltre la domanda se il termine "Capitolo Generale" riferito alla Congregazione Mariana delle Case della Carità sia appropriato ed esprima correttamente la natura dell'incontrarsi di tutta la "Famiglia". Parrebbe infatti un termine che si riferisce più alle Congregazioni religiose che ad un'Associazione di fedeli. Sono uscite alcune proposte:

- *Sinodo = parrebbe più rispettoso dell'indole ecclesiale dell'Associazione;*
- *Convocazione = vocazione-con*
- *Congresso*
- *Convegno*
- *Discernimento in comune della CMdCdC.*

L'assemblea raccomanda di tenere sempre alto il livello "celebrativo" del Capitolo, ma nel contempo chiede una modalità più leggera, più snella e con più momenti di confronto.

Si fa notare che anche la sequenza delle celebrazioni dei vari Capitoli non è indifferente. Ci si è chiesto se sia bene celebrare prima i Capitoli di Ramo poi il Capitolo Generale, o viceversa, oppure iniziare con la prima parte del Capitolo Generale, poi i Capitoli di Ramo e concludere con la seconda parte del Capitolo Generale (come in effetti è avvenuto nel 2008).

Nella speranza che questo commento favorisca la comprensione del testo votato e approvato in Assemblea auguro a tutti un proficuo lavoro. Don Mario e tutti i nostri morti intercedano per noi la luce e la sapienza necessarie; lo Spirito Santo apra il cuore e la mente di tutti.

Maria Santissima ci accompagni in questo cammino e ci protegga con la sua materna protezione.

Don Romano

